

DOMANI SU TUTTOLIBRI
Governare Milano

Il sindaco Sala racconta la sua sfida. Ilaria Bernardini: un giardino per rinascere. Il telexonista di Tiziano Scarpa. L'intrigo di Perrone. Le Carré, ritorno al muro di Berlino. Blecher, lo studente in sanatorio. La matita di Burns. Quanto pesa l'universo. Gli atlanti, bestseller nell'Italia appena unita. Auður Ava Ólafsdóttir: il silenzio dell'Islanda. Le mostre



CULTURA SOCIETÀ SPETTACOLI



Francesco Jodice, At the end of the world, New York, #001 (2011), galleria Umberto Di Marino

Piero Dorazio, A meno II (1973), olio su tela, portato a Arte Fiera dalla galleria Il Mappamondo



ARTE FIERA 2018

Da oggi a lunedì

Nella foto sopra i primi visitatori di Arte Fiera; in primo piano Cerchi progressivi, un'opera di Gotulio

Arte Fiera, l'usato sicuro per collezionisti d'oggi

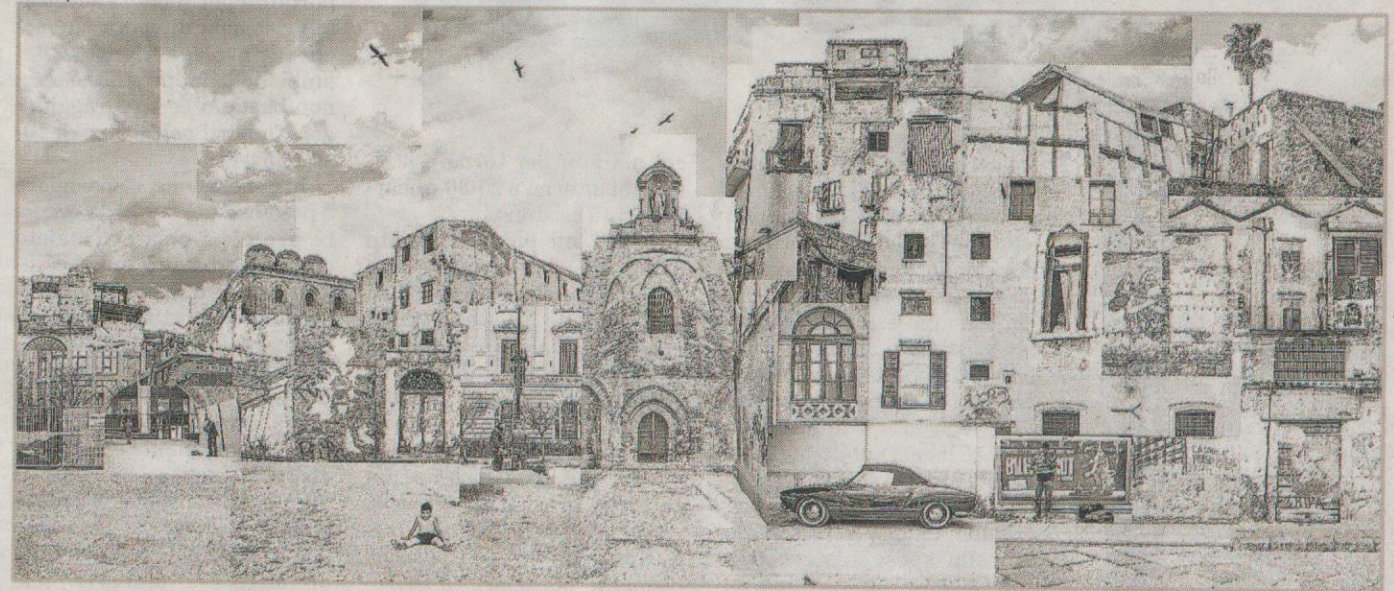


La rassegna bolognese del moderno e contemporaneo conferma la sua vocazione nazionalpopolare: 150 gallerie e tanti autori su cui non si rischia a investire

ROCCO MOLITERNI
BOLOGNA

«**A**mo la tua mano che mi rassicura quando mi perdo in fondo al buio»: si potrebbero rubare i versi di questa canzone Anni 60 del cantautore italo-belga Adamo per sintetizzare Arte Fiera 2018. In un mondo dell'arte che sembra sempre più buio, tra falsi che approdano in mostre prestigiose (non solo Modigliani a Genova: a Gand è in corso una diatriba su un'esposizione di capolavori del '900 russo con opere di dubbia provenienza) e un mercato imprevedibile (da un lato aste che vanno deserte, dall'altro la vendita a cifre stellari dello *Stupor mundi* di Leonardo), la 42ª edizione della kermesse bolognese, da oggi a lunedì a Bologna Fiere, è come sempre rassicurante nel suo essere «nazional-popolare».

Anche quest'anno si può dire infatti che punti sull'«usato sicuro»: prende per mano il collezionista e lo porta in un viaggio tra 150 gallerie italiane e una folla pattuglia di autori del nostro '900, su cui non si rischia a investire (se ovviamente si ha un portafoglio ben dotato). A differenza di altre fiere tipo Artissima o Frieze, qui non ci si preoccupa più di tanto di creare i collezionisti di domani, contano quelli di oggi. Cui importa poter mostrare nello studio professionale o in villa un Fontana oppure un Burri, un Campigli oppure un Balla (stupendo il ritratto che fece nel 1905 di Duilio Cambellotti a carboncino, se non l'hanno ancora venduto lo por-



tate via con 220 mila euro)

Divise tra il padiglione 25 e 26, le gallerie di moderno e contemporaneo sono mescolate tra loro, anche se i pezzi da novanta, ossia gallerie come Tornabuoni (ha un monumentale *Mettere al mondo il mondo* di Boetti da lasciarci il cuore e 3,8 milioni di euro), Mazzoleni (Fontana, Bonalumi & C.), Torbandena (con uno splendido Kiefer), Lo Scudo (tra l'altro un *De America* di Vedova) sono nel padiglione 26. In compenso il padiglione 25 si apre con una ventata partenopea: c'è la Galleria Trisorio che sfodera una grande e struggente fotografia della biblioteca dei Girolamini (quella depredata dei propri tesori da un direttore senza scrupoli) di Raffaella Mariniello. Di fronte la galleria Umberto Marino propone un'immagine subacquea di Francesco Jodice, che rimanda al dramma dei migranti, e poco

più in là, a Vista Mare, ci sono alcune immagini della Napoli Anni 70 di Mimmo Jodice, tra cui una manifestazione di piazza. Manifestazione ottocentesca sembra invece il *Funerale di un anarchico*, l'installazione di Paolo Ventura da Marcorossi con tante piccole figurine intabarrate e bandiere rosse e nere.

L'anniversario del '68 non sembra aver influenzato più di tanto i galleristi, anche se non mancano piccoli capolavori come *Caro Antonio contro la stampa borghese* di Franco Angeli, del 1969: un foglio dell'*Unità* che sembra diventare quasi un'opera di Braque. Più di altri anni è presente un sessantottino come Piero Gilardi, però più i *Tappeti natura* (un «bananeto») si porta via con 20 mila euro) che le opere dure di quel periodo. In grande spolvero anche Schifano, di cui si può comprare tanto un omaggio a Gauguin per 16 mila

euro, quanto una parete di 400 foto di cui ciascuna costa 300 euro. Non mancano, nella sezione Modernity, dieci personali di artisti Anni 60 che vanno da Giosetta Fioroni a Emilio Isgrò, da Marino Marini a Maria Lai.

Va molto, ma dopo Jeff Koons non è proprio un'ideona, l'arte classica «con aggiunte» a volte ironiche tipo la *Pietà* dei Bounty Killer Art dove la Madonna ha in grembo una chitarra, in altri casi le bianche statue di marmo si ricoprono di concrezioni colorate. A proposito di marmo, una *Venus* di Fabio Viale del 2017 costa da Poggiali 190 mila euro, più di una *Stella rossa* di Zorio che si ferma nella stessa galleria a 110 mila. Arte Fiera non è una manifestazione per giovani, ma ci si può incantare con le opere eteree del giovane artista maltese Matthew Attard, delicate silhouette che giocano a riprodurre in modo tridimensionale

la leggerezza di un disegno. *Senza capo né coda* è invece il titolo di una installazione di Antonio Riello con due biciclette: la prima ha due manubri, la seconda due sellini. In *La memoria dell'acqua* pattina invece sul ghiaccio che ricopre una sua opera Manuel Felis da Fabbrica Eos.

La mano della direttrice Angela Vettese si sente soprattutto nel ricco cartellone di eventi collaterali. Oggi e domani è in programma il convegno internazionale «Tra mostra e fiera: entre chien et loup» organizzato con l'Iuav di Venezia. In città sotto il cartellone «Polis» ci sono personali di artisti ma anche performance e una rassegna di cinema al Mambo: si chiama la comunità che viene, è curata da Mark Nash e vuole riflettere sull'identità comunista e post-comunista della cultura bolognese e italiana.

proposta dalla galleria Mazzoleni. La mostra-mercato, giunta alla 42ª edizione, è ospitata nei padiglioni di Bologna Fiere. Resterà aperta al pubblico da oggi a lunedì, con orario 9-19

Sotto il titolo Roberto Rinella, *Andante adagio* (2017), intersezione analogica su stampe fotografiche, presentato dalla galleria «XXS Aperto al contemporaneo»